

Trento, 21 febbraio 2020

Relazione programmatica all'assemblea generale della CGIL del Trentino

Care compagne, cari compagni,

ringrazio la CGIL nazionale che mi ha proposto a voi come segretario generale della CGIL del Trentino. Una proposta che spero possa incontrare la vostra fiducia e che nessuno può accogliere con leggerezza.

Abbiamo infatti un impegno gravoso davanti a noi. La questione lavoro in Europa, in Italia ed in Trentino deve tornare ad essere la priorità. E con essa i temi delle retribuzioni e della qualità dell'occupazione. Per il nostro Paese si tratta di un'emergenza culturale, civile, prima ancora che sociale ed economica. La lunga parentesi di un'Italia che fino ai primi anni '90 ha puntato tutto sulla svalutazione della moneta come strumento di competitività e che poi ha fatto proprio il mantra della moderazione salariale sempre e comunque, non si è ancora chiusa. Fin da allora e anche in tempi recenti le lavoratrici ed i lavoratori hanno fatto sacrifici di ogni tipo per contenere una frana, quella del debito pubblico, che ci avrebbe travolti tutti. Ma non è possibile accettare che la stagnazione delle retribuzioni e il peggioramento delle condizioni di lavoro possano addirittura essere considerate un fattore competitivo per la nostra economia. **Il lavoro è certo sempre la risposta giusta. Ma non basta un'occupazione purchessia, serve lavoro di qualità, un lavoro dignitoso.**

E **come** possiamo pensare di sostenere davvero l'innovazione, la rigenerazione e il rafforzamento del nostro tessuto imprenditoriale e della nostra economia, **come** possiamo disegnare un modello di sviluppo ambientalmente sostenibile,

tecnologicamente avanzato e socialmente responsabile, senza riconoscere dignità a chi lavora negli appalti del pulimento come nei cantieri edili, in una fabbrica come in un ufficio pubblico?

Il nostro Paese accetta ormai come un destino ineluttabile che, per esempio, una ricercatrice come Francesca Colavita, capace di isolare il coronavirus per la prima volta in Europa, solo pochi giorni fa abbia ricevuto una proposta di assunzione dall'istituto per il quale lavora da sei anni come tirocinante o come collaboratrice. (Una giovane studiosa - e chissà quante ce ne sono come lei in Italia - con un curriculum lungo 13 pagine, con decine di pubblicazioni su riviste scientifiche e con esperienze sul campo contro l'ebola in Sierra Leone e Liberia).

Investire nella propria istruzione resta per i giovani la scelta migliore, perché è il modo più sicuro per avere nel medio periodo occupazioni stabili e meglio remunerate. Siamo orgogliosi, soprattutto in Trentino, della qualità delle nostre istituzioni formative, a partire dalle scuole professionali e fino alla nostra Università. Ma è tempo che si torni a mettere al centro della discussione pubblica il tema della qualità dell'occupazione per provare ad invertire finalmente la deriva descritta da Emilio Reyneri: a differenza di tutto il resto del mondo industrializzato in cui assistiamo ad una polarizzazione tra posti di lavoro umili e poco pagati e posti di lavoro qualificati e altamente remunerati con la scomparsa del ceto medio, l'Italia ha imboccato una strada del tutto originale ancora più pericolosa: la via bassa allo sviluppo con molti posti di lavoro a bassa qualificazione e pochi, pochissimi posti di lavoro specializzati.

Per questo è positivo che, messa in un cassetto l'ipotesi di una iniqua ed insostenibile flat tax, si sia tornati a parlare di restituire potere d'acquisto a salari e stipendi. La riduzione del cuneo fiscale è il primo tassello di un mosaico che deve

riequilibrare il fisco affinché pesi di meno sul lavoro e di più su patrimoni e grandi ricchezze. Per completare l'opera serve però una vera lotta all'evasione fiscale i cui proventi debbono essere reinvestiti in spesa pubblica per investimenti e servizi. Solo così si creano le condizioni per nuova buona occupazione.

Abbiamo certo una questione lavoro anche in Trentino, non possiamo nascondercelo. Nonostante negli ultimi anni, il tasso di disoccupazione sia sceso e le assunzioni a tempo indeterminato siano tornate a crescere, le retribuzioni reali dei lavoratori dipendenti nella nostra provincia sono rimaste al palo ed oggi sono più basse non solo rispetto a quelle dell'Alto Adige, ma anche a quelle del NordEst. In media un lavoratore del privato in Trentino percepisce 20.468 euro lordi annui, il 6,1% in meno della media oraria del NordEst e l'11,4% in meno dell'Alto Adige.

Dentro il nostro mercato del lavoro si sta poi riproponendo una questione femminile che va affrontata alla radice. Se i tassi di occupazione femminile si assestano ormai oltre la soglia del 60%, va aumentando il ricorso al part time che coinvolge circa 4 occupate su 10 con un dato allarmante: quasi la metà di queste ha dovuto accettare un lavoro a tempo - e quindi a reddito - parziale perché non ha trovato un'occupazione full time. Con fenomeni paradossali per i quali **le lavoratrici a tempo pieno faticano ancora a vedersi riconosciute le riduzioni d'orario quando ne fanno richiesta**, mentre gli strumenti di flessibilità per chi ha carichi familiari, al di là di esperienze meritorie, non hanno ancora la giusta diffusione. Su questo fronte dobbiamo tutti fare qualcosa di più. A ciò si aggiunge il fatto che le donne più degli uomini spesso sono sotto inquadrate rispetto al loro grado di istruzione e che per alcuni impieghi non vengono neppure considerate. Il tutto si traduce in un differenziale retributivo del 30% tra donne e uomini. Accade lo stesso a Bolzano e nel Nordest. Ma non è certo una consolazione visto che tra queste le più penalizzate sono sempre le lavoratrici trentine.

Non si possono ridurre questi fenomeni solo ad una questione di contrattazione. Dove le rappresentanze sindacali sono radicate, siamo tornati a rinnovare i contratti integrativi. Dove i settori economici sono molto frammentati, grazie alla contrattazione territoriale abbiamo avuto qualche segnale positivo, come accaduto nel commercio. Ora siamo al tavolo del contratto provinciale delle cooperative sociali e a breve si aprirà il confronto per l'integrativo territoriale del turismo, mentre vorremmo anche poter sanare una volta per tutte la ferita del contratto separato nel settore metalmeccanico artigiano. Per quanto riguarda il lavoro pubblico attendiamo ancora che la Giunta provinciale rispetti gli impegni per il rinnovo del contratto autonomie locali. Su tutti questi fronti la confederazione è pronta a supportare l'iniziativa delle categorie sperimentando anche forme innovative di mobilitazione e cercando di qualificare le nostre piattaforme rivendicative, puntando sulla contrattazione inclusiva e su quella di genere e facendo dialogare di più tra loro le categorie stesse per valorizzare le buone pratiche contrattuali di ciascuna.

Il vero nodo del Trentino resta però quello delle politiche per lo sviluppo e per l'innovazione. Negli ultimi dieci anni, pur investendo ingenti risorse pubbliche in istruzione, ricerca e incentivi alle imprese, i tassi di crescita della nostra economia e delle nostre imprese sono stati lontani dalle migliori regioni in Europa, ma anche dall'Alto Adige.

Per questo, anche nel congresso di Rovereto di pochi mesi fa, abbiamo riproposto con forza la necessità di un piano per lo sviluppo del Trentino e abbiamo rilanciato la logica della concertazione. Nel momento in cui il bilancio della Provincia di Trento si contrae, è ancora più importante avere un canale di confronto serio e concreto con il Governo provinciale per orientare le risorse pubbliche al rafforzamento dello

sviluppo locale e impedire che anche un centesimo venga sprecato alla ricerca di convenienze elettorali.

La concertazione a nostro avviso è un antidoto a questa deriva. Per questo la reclamiamo anche con questo Governo provinciale. Non abbiamo nessun altro interesse se non quello che le tasse dei trentini vengano utilizzate al meglio per rafforzare la crescita economica a favore di nuova e migliore occupazione per i nostri giovani e per potenziare il nostro sistema di welfare. Lo stiamo dimostrando in questi mesi: abbiamo incalzato la Giunta Fugatti perché rivedesse le politiche provinciali per la famiglia, facendo risparmiare al bilancio dell'Autonomia qualche milione di euro da reinvestire in interventi a favore del lavoro femminile.

Parlando del rapporto tra sindacati e governo provinciale, permettetemi ora una breve parentesi. Oggi ci riuniamo non alla scadenza di un mandato o al termine di un congresso. Siamo qui perché Franco Ianeselli ha scelto di dare la propria disponibilità a candidarsi alle prossime elezioni municipali del capoluogo e per questo si è dimesso dall'incarico di segretario generale. A lui noi tutti facciamo, senza imbarazzo alcuno, il nostro più caloroso in bocca al lupo per una sfida non scontata che vedrà contrapporsi non solo due prospettive per il futuro di Trento ma anche due visioni del mondo divergenti.

La CGIL resta ovviamente orgogliosa della propria autonomia dalla politica, autonomia che però non va confusa con l'indifferenza. Anche i più convinti assertori dell'indipendenza della CGIL sanno bene che il movimento sindacale non è autosufficiente perché esiste una interrelazione tra i diversi soggetti istituzionali, politici e sociali. L'autonomia del sindacato semmai si realizza nell'elaborazione di una propria strategia fondata in primo luogo sugli interessi che rappresentiamo.

La nostra CGIL ha sempre operato così, provando ad elaborare un progetto autonomo e unitario insieme a CISL e UIL per il Trentino del futuro. Se poi negli

ultimi due decenni alcuni tra i nostri ex segretari generali sono stati eletti deputati, consiglieri comunali e consiglieri provinciali significa solo una cosa: che alcune forze politiche hanno voluto valorizzare le idee e le progettualità della CGIL e di tutto il movimento sindacale, a partire dai nostri valori democratici ed antifascisti.

Valori, idee e progettualità che hanno dato frutti nel tempo. Dal 2006 in avanti le nostre proposte congressuali su welfare, ammortizzatori sociali, relazioni industriali hanno portato le passate giunte provinciali, tra l'altro, a sperimentare il reddito di cittadinanza, a varare il fondo di solidarietà del Trentino, a consolidare le procedure negoziali per il finanziamento alle imprese. Ora dobbiamo attuare quanto deciso al congresso di fine 2018 a Rovereto dove abbiamo ribadito che lo sviluppo dei territori alpini lungo l'asse del Brennero non può prescindere dal rafforzamento dell'Euregio se davvero si vogliono vincere le tre sfide epocali che abbiamo di fronte a noi: quella demografica, quella tecnologica e quella ambientale. Speriamo di essere ascoltati anche questa volta, sebbene oggi la Giunta Fugatti sembra guardare più a sud e alla pianura che alle Alpi e all'Europa.

Adotteremo la stessa prospettiva anche in futuro. La CGIL, con spirito unitario, continuerà ad elaborare le proprie proposte, ovviamente all'interno del perimetro di quanto deciso al congresso nazionale di Bari. Lo faremo a partire dall'attivo dei delegati che intendiamo convocare il prossimo 6 aprile, il primo di una serie di appuntamenti per discutere di come il Trentino possa tornare a crescere.

Ne sentiamo l'urgenza, oggi più che mai. A livello locale, dopo il congresso di Rovereto, abbiamo infatti assistito all'insediamento della nuova Giunta provinciale a trazione leghista e al varo dei suoi primi provvedimenti, in un'oscillazione continua tra proclami discriminatori e preoccupanti inerzie nei processi di riforma. Il tutto condito dal tentativo continuo di mettere città e valli le une contro le altre e dall'accusa di essere élite rivolte a tutti coloro che ne hanno criticato le scelte anche

quando - e noi siamo tra questi - si difendevano i diritti delle minoranze e la ricchezza delle diversità. Dopo la strage xenofoba di Hanau in Germania l'urgenza di difendere un modello di pacifica convivenza tra popoli e culture diverse si fa ancora più urgente.

Accanto al continuo accreditarsi presso alcuni poteri economici e insieme all'abbandono del dialogo con le nostre organizzazioni sindacali, a preoccuparci c'è il populismo dal sapore elettoralistico che promana dalle scelte di piazza Dante. Prime tra tutte quelle che riguardano i criteri di residenza per l'accesso ai benefici sociali. A questo proposito penso abbia ragione il compagno Danilo Baldessari che su facebook ha risposto così ad un amico: "Il popolo non ha colore. Prima gli italiani, prima i trentini abbiamo visto che non regge, sono solo slogan elettorali". Sì perché per noi il popolo è ciascuna delle 240mila lavoratrici e lavoratori che tutte le mattine si alzano, accompagnano figli a scuola, vanno al lavoro, poi visitano i propri genitori anziani e quando hanno un po' di tempo libero coltivano le proprie passioni. Tutti hanno pari dignità.

Anche svolgendo un ruolo di supplenza rispetto ad un Governo provinciale sordo alla richiesta di far dialogare tra loro le parti sociali, dovremo quindi provare a delineare un progetto di sviluppo per il Trentino. Dovremo chiederci quale missione assegnare alla nostra pubblica amministrazione al netto dei processi di digitalizzazione ripensando il rapporto tra Comuni e Provincia senza nostalgie campanilistiche bensì a partire dalle comunità che sanno unirsi per offrire servizi pubblici sempre più integrati. Dovremo comprendere come qualificare la domanda di beni e servizi della nostra pubblica amministrazione, affinché, anche negli appalti, vengano tutelate sempre le lavoratrici e i lavoratori e sia premiata l'innovazione delle imprese locali più capaci. Dovremo proporre un nuovo modello di welfare fondato sulla responsabilità che risponda alle esigenze di bambini,

famiglie ed anziani, di chi lavora e di chi è in pensione, di chi vive in periferia o nelle aree urbane senza per forza replicare tutte le funzioni in ogni angolo del Trentino. Dovremo ragionare su come contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici promuovendo risparmio energetico, economia circolare, agricoltura biologica e mobilità sostenibile grazie anche alla ricerca *made* in Trentino. Dovremo individuare un virtuoso intreccio tra istruzione, trasferimento tecnologico e politiche industriali sostenendo le imprese e i comparti più innovativi, ma cercando anche di spingere anche i settori più maturi lungo il sentiero della qualità. Dovremo sostenere un mercato del lavoro più dinamico anche se demograficamente invecchiato, che promuova le competenze e le valorizzi, contrastando ogni forma di sfruttamento o la violazione delle regole di base perché non vogliamo più assistere ad un *annus horribilis* come quello che ci siamo appena lasciati alle spalle, iniziato con la morte di Vitali Mardari, il giovane moldavo travolto da una fune metallica in un bosco di Sagron Mis e chiusosi con la tragedia di Molina di Fiemme dove nel cantiere dello stabilimento Felicetti ha perso la vita Neculai Minac, un operaio rumeno al lavoro, al gelo e sotto la pioggia, all'età di 63 anni.

La costruzione di queste proposte dovrà avvenire dentro la Camera del lavoro con una rinnovata collegialità, nel rispetto del diritto democratico al dissenso, ma con la disponibilità ad una generosa collaborazione da parte di tutti, a partire dalla segreteria confederale il cui assetto, quando ricevessi la vostra fiducia, vi chiederò di completare con l'ingresso del compagno Maurizio Zabbeni. Non so se saremo sempre all'altezza del compito. So che ci proveremo con tutto noi stessi. Lo faremo sapendo di doverci meritare la fiducia in primo luogo delle centinaia di delegate e delegati che rappresentano la CGIL nei luoghi di lavoro. Lo faremo cercando di seguire l'esempio di tanti pensionati che dopo una vita da delegati e funzionari, sono ancora qui a dare una mano all'organizzazione e ai nostri 40mila iscritti. Lo

faremo cercando di metterci la stessa dedizione con cui lavorano le compagne ed i compagni del Caaf, del patronato, del Sol, dell'Ufficio Vertenze e dell'amministrazione. Grazie a tutte e tutti per quello che fate ogni giorno.

Lasciatemi poi fare un ringraziamento speciale a Ruggero Purin, Paolo Burli e Franco Ianeselli, i segretari generali che negli ultimi quindici anni hanno rappresentato la CGIL rendendo sempre più forte ed autorevole la nostra organizzazione.

Vorrei infine ricordare l'esempio di due persone, due compagni che non ci sono più. Il primo è Giorgio Santoni, un sindacalista appassionato, ruvido e sempre controcorrente che, per la fortuna di chi l'ha conosciuto, non riusciva mai a mordersi la lingua. Il secondo è l'unico sindacalista romagnolo che amava la montagna e odiava il mare, Davide Imola. Con lui, con Nidil molti sindacalisti hanno potuto fare esperienze straordinarie nell'organizzare, rappresentare e cercare di migliorare, giorno per giorno, le condizioni di milioni di lavoratori atipici in Italia.

È grazie a persone come loro che la CGIL, con tutti i propri limiti e coi suoi punti di forza, è il sindacato più rappresentativo in Italia e in Trentino. Buon lavoro a tutti noi.

Andrea Grosselli